

La Biblioteca Consorziale di Viterbo

Il 23 febbraio 1973 il Comune e la Provincia di Viterbo si uniscono in consorzio (decreto prefettizio 5187/II) per amministrare un'unica biblioteca, riunendo Ardenti ed Anselmi. Il primo concorrerà alle spese di gestione con un contributo del 40%, la seconda con il 60%.

Scopi del nuovo istituto saranno quelli di mettere in luce con strumenti appropriati, con pubblicazioni moderne, con repertori aggiornati, il ricco patrimonio in pergamene, manoscritti ed edizioni antiche della Comunale, di incrementare le collezioni della Anselmi con libri ed altri mezzi di informazione secondo le esigenze delle comunità di Viterbo e Provincia.

E quindi studi tratti dagli archivi della Comunale, e dibattiti, mostre, corsi d'istruzione e di specializzazione a livello universitario e medio, intorno al fulcro librario dell'Anselmi, badando bene a non dimenticare lo scopo primario di una biblioteca moderna che, in quanto tale, per non venir meno automaticamente ai suoi compiti, deve essere sempre alimentata ed aggiornata, tenendo anche ben presenti le condizioni culturali e socio-economiche della zona in cui vive.

In sei anni di vita il Consorzio ha con onore assolto ai suoi compiti aumentando considerevolmente il patrimonio librario, curando il restauro dei manoscritti e di alcune edizioni di pregio, organizzando o appoggiando numerose iniziative culturali (incontri con l'autore, tavole rotonde con il Comitato di Viterbo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, mostre scolastiche con il W.W.F., corsi di lingua francese, edizione di opere di argomento locale, ecc.), rimane però, pro-

blema di fondo, quello della sede: tuttora, infatti, la Biblioteca degli Ardenti è nel Palazzo Santoro e l'Anselmi al viale Trento nel Palazzo Garbini, insieme con gli uffici amministrativi del Consorzio.

**

Consistenza della Biblioteca Consorziale al 31 dicembre 1978:

Volumi	124.330
opuscoli sciolti	17.877
incunabuli	232
manoscritti	2.051
pergamene sciolte	4.145
periodici in corso	367

LA BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI ARDENTI

Notizie di biblioteche pubbliche in Viterbo non si hanno fino alla fine del Settecento: ricche di codici e di libri erano quelle del Capitolo della Cattedrale, del Collegio dei Gesuiti, degli Agostiniani della Trinità, dei Domenicani di Gradi e della Quercia, dei Minori Osservanti del Paradiso, dei Carmelitani dei SS. Giuseppe e Teresa e di S. Giovan Battista. Erano però riservate ai padri del convento e a pochi altri studiosi della Città. Né esistevano raccolte private degne del nome di biblioteca: erano piccoli nuclei di un certo valore che quasi sempre si disperdevano con la morte del proprietario o con l'estinzione della famiglia.

Nel 1781 il canonico Nicola Landucci, possessore di numerose opere a

lui venute anche dal defunto canonico teologo della Cattedrale, Giovanni Bartolomeo Duranti, propone al Comune di accettare in dono la sua biblioteca del valore di circa 3000 scudi perché sia messa a disposizione di tutti, chiede in cambio solo una tenue pensione annuale. Il Consiglio dopo le consuete discussioni si dichiara favorevole ma la Congregazione del Buon Governo rinvia l'approvazione del provvedimento e chiede l'elenco dei pezzi. Il Landucci, stanco di tante diatribe, si accorda con il Capitolo del Duomo ed i suoi libri vanno ad aggiungersi a quelli di Latino Latini per un magro vitalizio dato dai canonici ad un pronipote del Landucci stesso.

Incalzano intanto le nuove idee diffuse dalla Francia, si confiscano le prime biblioteche delle congregazioni religiose ed anche in Viterbo, dopo l'apertura del licco *alla francese* da parte del vescovo Ridolfini, si presenta nel 1807 al Comune la proposta di istituire un gabinetto letterario con riviste e fogli politici. Sotto lo sprone delle autorità francesi, con l'accentramento di fatto del potere amministrativo comunale nelle mani del maire, rinasce a nuova vita l'Accademia degli Ardenti (quante volte ancora dovrà rinascere e morire, spesso per la gloria di pochi o di uno solo!) e, tra le altre iniziative, essa attua quella di organizzare una sala di lettura ed un gabinetto scientifico riservato ai soci ed a pochi altri privilegiati.

L'11 novembre 1810 il prefetto De Tournon approva la riunione delle «varie librerie dei soppressi conventi» ed assegna in bilancio 1000 franchi «per le prime spese». Il 6 aprile 1812 il canonico Luigi Zelli Jacobuzi e l'abate

Pietro de La Tour Fontanet, con due impiegati, iniziano il riordinamento dei circa 7.000 pezzi, il 25 successivo si tiene l'asta per riadattare, come sede, l'antico teatro dei nobili, il 1° agosto lo Zelli è nominato bibliotecario e... nel 1813 per il donativo da farsi a Napoleone gli amministratori comunali « stornano » la somma stanziata in bilancio per la biblioteca Cade l'imperatore, i libri conventuali tornano alle sedi di origine con qualche perdita di libri rari, Giuseppe Matthey, Stefano Camilli, Francesco Orioli e altri dirigenti della Accademia degli Ardenti perseverano nello sforzo di dotare Viterbo di una biblioteca e, nel 1821, seppure con restrizioni, viene inaugurato un nuovo gabinetto letterario, sopravvissuto con varie vicende fino al 1870. Malgrado le pressioni degli accademici, il Comune lasciò cadere le proposte di comprare in questi anni i ricchi patrimoni librari di Giacomo Chiucchiulini, di Pietro La Tour Fontanet e di Paolo Jannuccelli. Probabilmente si persero allora molte testimonianze sulla vita medievale e rinascimentale viterbese, quali annali di cronisti, statuti di arti, scritti di Annio e degli anniani, di Domenico Bianchi, di Cesare Crivellati, di Pietro e Gaetano Coretini, di Bernardino Peroni, dei medici Orelli e De Alexandris e di tanti altri.

Il primo regolamento fu dato alla Biblioteca nel 1854 — dal 1839 se ne occupava assiduamente Luca Ceccotti —, furono nominati *custodi* Girolamo Zelli e Liberato Liberati, furono redatti i cataloghi a registro, fu aperta la sala tutte le mattine dei giorni feriali agli accademici e a chi ne avesse il permesso. Lamentele si hanno negli anni seguenti per la completa chiusura. Insomma, possiamo concludere, non fu una biblioteca pubblica, popolare, come si intende oggi, ma una biblioteca riservata a pochi privilegiati, il cui funzionamento era affidato alla liberalità ed al sacrificio di qualche dirigente più illuminato, con la mente sgombra da pregiudizi di classe

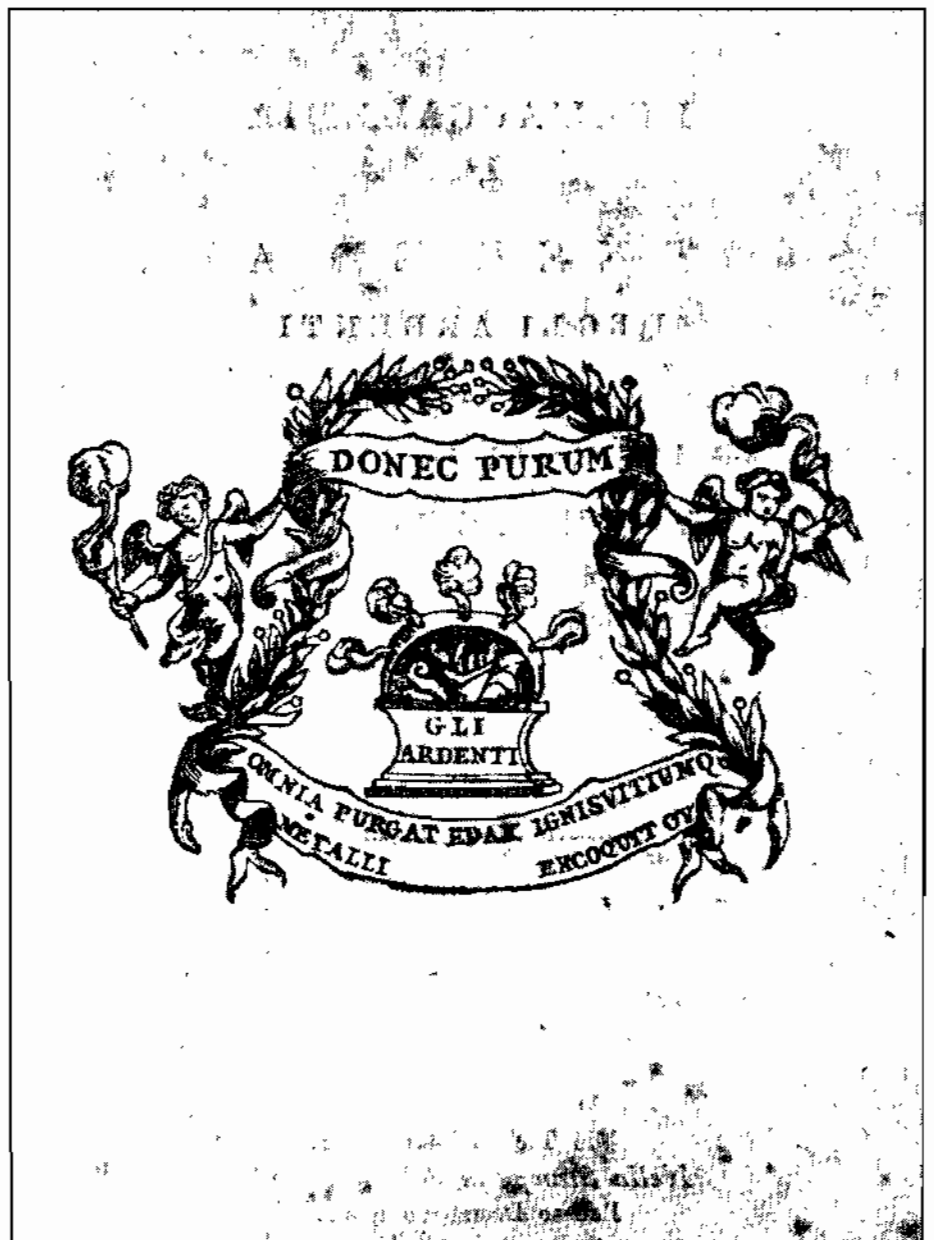
**

Unito il Lazio al resto d'Italia e in demaniati dal governo italiano i beni delle congregazioni religiose, il rappresentante fiscale Fttore Novelli provvedeva, prima della definitiva chiusura dei conventi, a sequestrare documenti

e suppellettili, facendone consegnatari gli stessi frati. Fu allora che su tutti i libri fu apposto quel timbro metallico con, in tondo, le lettere oggi misteriose M.D.I.P.D.R.D.I. e, al centro, C.G. Se la frase fosse stata scritta per esteso, sarebbe stata molto prolissa: « Commissario Governativo [del] Ministero dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia ». E fu ancora allora che tutti i libri di amministrazione dei conventi e dei monasteri, frammisti a cabrei antichi, libri dei nati, dei morti, dei matrimoni, delle sepolture private, delle congregazioni, ecc., furono trasportati e depositati presso l'odierno Ufficio del Registro. Non si poteva pretendere dall'integerrimo commissario Novelli di scegliere sul momento

tra migliaia di documenti le carte fiscali utili per il calcolo del patrimonio e per la successiva vendita all'asta dei beni conventuali, lasciando all'archivio di stato o al notarile il resto. Purtroppo circa il 1960, quando l'Ufficio del Registro trasferì la sede dall'antico e capiente palazzo Carletti in via Sacchi al moderno edificio di via della Caserma, nessuno ha ravvisato la importanza degli antichi manoscritti e quasi tutti, malgrado una disperata, successiva, ricerca, sono finiti al macero.

Con atto del 10 settembre 1873 il Consiglio Comunale chiedeva allo Stato alcuni monasteri per adibirli a scuole e biblioteca, comprava dal Demanio gli scaffali dove i libri erano conservati (la legge concedeva ai Comuni so-



Emblema dell'Accademia degli Ardenti.

lo i libri!), nominava una commissione per il reperimento e trasporto al Palazzo Comunale dei libri stessi nelle persone di Ettore Novelli, Nicola Orsini, Giosafat Bazzichelli, Giuseppe Oddi, Damaso Bustelli e Giovanni Pagliacci Sacchi.

Si raccoglievano così circa 30.000 volumi, la maggior parte opere di ascetica, teologia, morale e diritto canonico. Molti incunabuli e cinquecentine, ma pochissimi codici e di valore non rilevante. Ben più ricche appaiono le nostre biblioteche conventuali fino a tutto il Settecento! Per la cultura, per i *beni culturali* viterbesi, come oggi si direbbe, fu sicuramente un errore chiudere così in fretta le case monastiche, ma le condizioni politiche del momento, gli aspri e passionali contrasti tra clericali e anticlericali, forse non permisero altrimenti. Perché un danno? dobbiamo ricordare che le leggi sull'indemniamento dei beni ecclesiastici furono varate nel 1866 e 1867 ed estese alla provincia di Roma, cioè al Lazio, il 19 giugno 1873, (n. 1402), e quindi nel lasso di tempo trascorso dal settembre 1870 al fine del '73, alcuni religiosi trasferirono i più antichi ed importanti documenti nelle Case Generalizie romane, altri cedettero alle lusinghe di antiquari, spesso stranieri, e vendettero libri ed opere rare.

Alcuni esempi viterbesi: la Bibbia cosiddetta di S. Tommaso, codice del secolo XIII conservato alla Comunale, fu trovata nascosta in una cantoria di S. Maria di Gradi quando gli artigiani smontarono la stessa per ridurre il convento a penitenziario. Evidentemente era stata dimenticata o l'autore della sottrazione non era potuto tornare a riprenderla. La Biblioteca del British Museum di Londra conserva, forse in unico esemplare, la prima opera a stampa che si conosca su S. Rosa, un libretto senza data e nome di tipografo, impresso verso il 1520, la cui seconda edizione apparve in Roma nel 1568. Il volume porta in fine la data di accesso al British: 1873. Un bellissimo codice dei primi del '700, contenente in acquerello i miracoli della Madonna della Quercia e dalla sua Biblioteca sicuramente proveniente, è conservato presso la Biblioteca Besso di Roma.

Non dimentichiamoci, altresì, che trascorsero almeno venti o trenta anni prima che i fondi conventuali fossero tutti schedati e quindi, almeno fino al

la direzione di Cesare Pinzi (1887), si saranno sicuramente avute molte dispersioni ed anche scarti sconsiderati. Infatti le operette di letteratura popolare — avvisi, relazioni, brevi componimenti sacri e profani in occasione di monacazioni, feste e matrimoni, agiografia pietà e morale per il popolo, produzione peculiare dei tipografi viterbesi e ronciglionesi dei secc. XVI-XVIII — sotto l'etichetta di *libercoli* furono trascurate come pezzi di nessun valore. Ecco perché le librerie conventuali affluite alla Comunale sono quasi del tutto prive di nostre edizioni.



Morto il primo bibliotecario conte Giovanni Pagliacci Sacchi nel 1884, i libri furono affidati a don Domenico Ercoli, che, malaticcio, si avvaleva dell'opera di don Domenico Magalli.

L'11 maggio 1887 succedeva Cesare Pinzi, già ragioniere del Comune. Fu l'uomo giusto al posto giusto per sistemare e valorizzare l'ingente raccolta di libri e pergamene, collocata nel Palazzo del Podestà, sotto la torre comunale. Tra i compiti che il regolamento, stilato alcuni anni dopo prendendo a base quello della Nazionale di Roma, affidava al bibliotecario, fu quello di controllare il testo delle epigrafi del civico cimitero!

Nel frattempo erano pervenuti alla Biblioteca anche i fondi dell'Accademia degli Ardenti, con tutti i ruoli, i libri delle congregazioni e degli atti amministrativi, e quelli — circa 4.000 pezzi — già assegnati dal Demanio ai Comuni di Orte, S. Martino al Cimino e Sutri. Ai documenti pergamenei del Comune, del sec. XI in poi, furono aggiunti quelli dei Conventi di S. Maria in Gradi, della Trinità e di S. Maria della Verità, e delle Collegiate di S. Angelo in Spatha e di S. Sisto. Sconosciuta la fine del ricco archivio del Convento di S. Francesco, « loco dei Minori » in Viterbo fin dalla metà del sec. XIII. Non esiste presso la Curia Generalizia dei PP. Conventuali. Forse giace, non inventariato, presso l'Archivio Vaticano, a cui può essere stato restituito quando S. Francesco fu riaperto al culto dopo la profanazione della tomba di Clemente IV del 1885. Ma perché i nostri storici Pinzi, Signorelli, Cristofori, Egidi, Savignoni, che vissero di persona quelle vicende, non ne parlano mai? che l'archivio sia sparito al tempo della prima soppressione

francese? Ugualmente, però, ne sarebbe dovuto rimanere ricordo presso i contemporanei Camilli, Semeria ed Orioli o il poco più giovane Luca Ceccotti.

Si aggiungano cospicui lasciti, del Circolo Orioli nel 1891, di Filippo Parri nel 1897 e di Giuseppe Bustelli nel 1910. Nel 1912, alla fine del mandato del Pinzi, la Biblioteca era trasferita nel palazzo sito in piazza del Comune all'angolo di via Cavour, già sede delle Carceri.

Alla prodigiosa attività del nuovo bibliotecario, e, come il Pinzi, conservatore del Museo, avv. Giuseppe Signorelli, si deve la sistemazione definitiva del materiale archivistico e librario della Biblioteca e delle collezioni del Museo. Fu il Signorelli, infatti, a redigere dopo tanti anni gli inventari ed i cataloghi topografici, insieme con la revisione e l'aggiornamento dello schedario al pubblico, lavoro immane che consentì il reperimento di incunabuli ed edizioni di pregio, insieme con manoscritti e carte interessanti la storia viterbese. Il Signorelli dovette inoltre sistemare i lasciti di Luigi Cristofori (1914), di Giovan Battista e Giulio Saveri (1916), di Cesare Pinzi (1917), di Angelo Ippolito (1918), di Enrico Mezzena (1919) e del capitano Martucci (1920).

La Biblioteca fu inoltre arricchita dei libri dei Minori Osservanti di Caprarola (1931), insieme con quelli, uniti a pochi manoscritti amministrativi, dei soppressi Comuni di S. Martino al Cimino, Bagnaia e Grotte S. Stefano (1928). Nel 1925 fu anche rinnovato il regolamento del 1912.

La nomina del nuovo bibliotecario, il dr. Augusto Gargana, coincideva nel 1933 con il trasferimento della Biblioteca da Piazza del Comune al settecentesco Palazzo Poggi, in via Matteotti. La volontà delle autorità comunali di spendere qualche soldo in più per l'antico istituto, la provvida creazione delle soprintendenze bibliografiche presso il Ministero dell'Educazione Nazionale con mezzi adeguati per acquistare libri e scaffalature per le biblioteche degli enti locali, unite all'entusiasmo e alle capacità organizzative del nuovo direttore, aiutato da validi collaboratori, resero la Biblioteca degli Ardenti un moderno strumento di cultura. Il titolo « degli Ardenti » fu aggiunto ufficialmente nel 1938 per ricordare l'antica Accademia.

Fu allora iniziato il rinnovamento dello schedario con le schede modello

Staderini, creata la Sala periodici, riorganizzati il prestito a domicilio e quello esterno, aperta una seconda sala di lettura riservata agli studiosi ed alla consultazione dei manoscritti e dei rari.

Purtroppo le incursioni aeree del maggio 1944 interruppero la costante, diuturna, opera di miglioramento dei servizi e di incremento delle collezioni, distrussero completamente il Palazzo Pucci, insigne monumento del barocco viterbese, e alcune migliaia di volumi. Per la previdenza e sollecitudine dei dirigenti, l'archivio storico era stato preventivamente trasportato in Roma presso il Vaticano e l'Archivio di Stato, mentre fortuna volle che la sala seconda, quella cioè contenente la quasi totalità delle pubblicazioni antiche e moderne, interessanti Viterbo, rimanesse indenne, pericolosamente in bilico tra le restanti macerie del palazzo, nel versante su via della Cava.

L'isolato troncone rimase inaccessibile a coloro che, prima del recupero, si avventurarono tra le rovine a razziare libri.

Successa al Gargana nell'agosto 1944 la dr. Laura Dentini, si pose lentamente mano alla ricostruzione. Enormi i problemi che giornalmente dovettero affrontare gli amministratori comunali del dopoguerra e quello della Biblioteca fu certamente uno degli ultimi ad essere considerato e risolto.

Dapprima i volumi recuperati furono ammonticchiati nei pianoterra del portico del Comune, a confine con la Prefettura, poi nel giugno 1945, per gentile concessione del governatore Luigi Einaudi, furono trasferiti nei sotterranei della Banca d'Italia in via Marconi, nel maggio 1948 nella palestra del Palazzo ex Gil in via del Meone e, infine, la Biblioteca venne riordinata e riaperta nella sede *provvisoria* del ri-

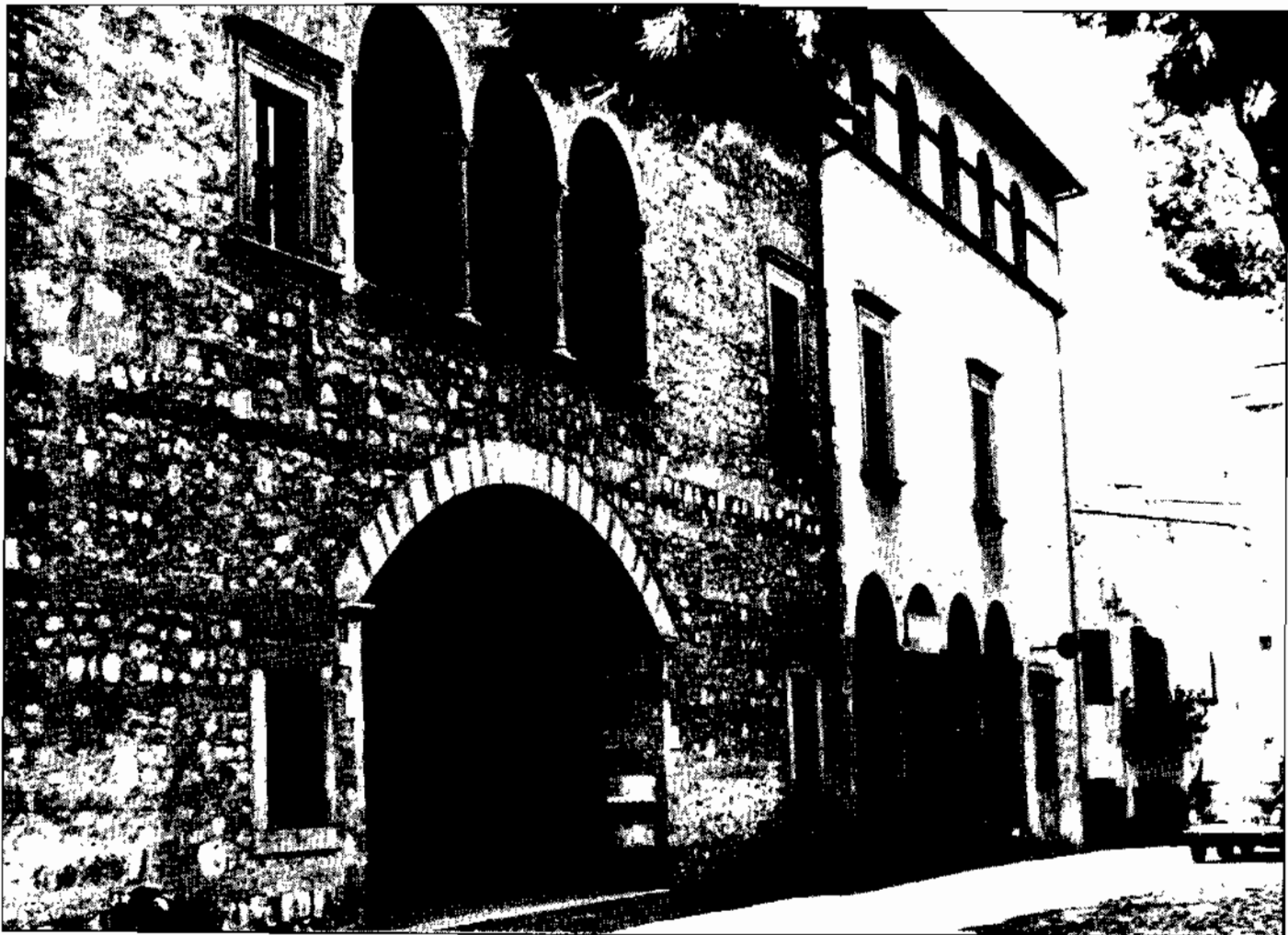
costruito palazzo Santoro, in piazza Verdi, nel febbraio 1955.

**

Dal 1955 al 1973, la Comunale ritorna a vita normale e, a parziale risarcimento delle migliaia di volumi perduti, riceve in omaggio le importanti biblioteche Pontini, da parte del Ministero, e quelle specializzate in studi locali ed etruscologia di Augusto Gargana, di Giuseppe Rosati e di Giorgio Rosi.

Nel 1960 ha pubblicato un volume di studi viterbesi per ricordare il 150° anniversario della fondazione e nel 1963 l'opera di Norbert Kamp, Istituzioni comunali di Viterbo nel Medioevo.

Al 28 febbraio 1973 l'Ardenti possedeva 63388 volumi, 6283 opuscoli, 181 incunabuli, 2051 manoscritti, 4145 pergamene sciolte.



Palazzo Santoro, sede della Biblioteca degli Ardenti.

BIBLIOTECA A. ANSELMI

E' stata aperta al pubblico il 5 settembre 1953, utilizzando i libri donati nel 1943 all'Amministrazione Provinciale di Viterbo dal notaio Anselmo Anselmi, colto professionista ed appassionato bibliofilo. Purtroppo la donazione non ebbe tutti i crismi giuridici necessari e dei 18.000 volumi che componevano un'omogenea raccolta di testi di legge e di notariato, soltanto circa 5.000 furono consegnati all'istituenda sala di lettura.

Arricchita con opere moderne di cultura generale, la Biblioteca ebbe subito numerosissimi lettori, tanto che ha dovuto più volte ampliare la sua sede.

Chiusi i battenti della sala di via Saffi 66 (già chiesa di S. Croce del secolo XI) il 7 settembre 1973, fu riaperta in nuovi ampi locali in via della Ferrovia 40 il 14 aprile 1975. Chiusa nuovamente il 10 ottobre 1977, si è riaperta l'11 marzo 1978 al secondo piano del Palazzo Garbini, al viale Trento n. 68. Dal 1960 funziona anche una sala per ragazzi.

Numerose le donazioni e le attestazioni di stima dei cittadini viterbesi. da ricordare quelle dell'ing. Elvino Mezzena, dell'ing. Francesco Petrangeli Papini, dell'avv. sen. Leto Morvidi, del dr. Augusto Egidi, che tanta parte ebbe nella creazione della Biblioteca, dell'avv. Adolfo Battaglia, dell'avv. Car-

lo Rossi-Doria e delle famiglie Cassani. Nel 1960 erano affidate all'Anselmi in deposito le pregiate raccolte delle Biblioteche del Seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania. Nel 1957 fu organizzata la *Mostra del libro viterbese*, con pubblicazione del catalogo, e nel 1962 stampata una *Miscellanea di studi viterbesi*. Particolarmente curata con acquisti correnti ed in antiquariato la *Sezione viterbese*.

In nemmeno venti anni di vita, dal 1953 al 28 febbraio 1973, il patrimonio librario era salito a 45047 volumi, 8036 opuscoli, 51 incunabuli.

ATTILIO CAROSI



Una Sala della Biblioteca Comunale al Palazzo Pocci in via Principessa Margherita, oggi via Matteotti.